

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università

CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA

La scuola vista dal Sud

Seminario di studio, 23 febbraio 2021

Fascicolo di documentazione
a cura di Sergio Cicatelli

Per favorire la riflessione sulla crisi della scuola nel meridione d'Italia è stato predisposto il presente fascicolo, che raccoglie alcuni dati statistici che documentano le tendenze emergenti nel Sud del nostro Paese e nel suo sistema scolastico. I dati sono accompagnati da una sintetica proposta di interpretazione che può aiutare a leggere i fenomeni descritti.

Le fonti utilizzate sono essenzialmente tre: l'Istat (facilmente riconoscibile dall'aggregazione dei dati aggregati in cinque circoscrizioni territoriali: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole), il Ministero dell'istruzione (che fornisce dati formalmente provvisori in quanto pubblicati all'inizio di ogni anno scolastico, ma che si differenziano in minima misura da quelli definitivi, con articolazione per regione e nostra riaggregazione, per semplicità, in tre sole aree geografiche, in cui ovviamente il Sud comprende anche le Isole), il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC, che presenta nei suoi Rapporti annuali l'elaborazione dei dati forniti dal Ministero dell'istruzione e li aggrega in genere in tre aree geografiche). Si tenga inoltre presente che i dati del Ministero e quelli del CSSC si riferiscono al territorio nazionale con esclusione della regione autonoma Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano.

L'analisi riguarda tanto la scuola statale quanto quella paritaria cattolica, mostrando come alcuni parametri critici rilevabili nella scuola statale (che da sola raccoglie circa il 90% della popolazione scolastica) accentuano la loro criticità nella scuola cattolica. È a quest'ultima che si intende dedicare maggiore attenzione per individuare possibili strategie di intervento per superare la contingenza negativa.

Il fascicolo è articolato in tre sezioni: la prima esamina le dinamiche demografiche, la seconda si sofferma su alcuni dati strutturali del sistema nazionale di istruzione, la terza espone sinteticamente alcuni dati sulla qualità degli apprendimenti.

1. Dinamiche demografiche

I problemi della scuola nel meridione d'Italia sono anzitutto problemi demografici. Quasi tutti gli indicatori nazionali di carattere economico e sociale hanno una distribuzione disuguale sul territorio italiano e i parametri demografici non fanno eccezione. Se limitiamo lo sguardo agli ultimi settant'anni, la popolazione nazionale è cresciuta da circa 47 milioni e mezzo di abitanti nel 1951 a poco meno di 60 milioni nel 2020 (dopo aver superato di poco i 60 milioni negli ultimi anni), con un tasso di crescita naturale (cioè la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità, calcolata per mille abitanti) che era dell'8,0 nel 1951 ed è -3,6 nel 2019, con una netta differenziazione territoriale: negli anni Cinquanta e Sessanta il tasso oscillava con valori positivi tra 2 e 6 nelle regioni del Nord e al Sud aveva un andamento a due cifre fino all'inizio degli anni Settanta, con un picco nel 1964, quando anche a livello nazionale si superò il 10. Da allora è iniziato un progressivo declino con la comparsa di valori negativi dalla fine degli anni Settanta al Nord, dagli anni Ottanta al Centro e dagli anni Novanta nelle Isole, mentre il Sud ha resistito con valori minimamente positivi fino al primo decennio di questo secolo¹. Nel 2019, invece, il tasso di crescita naturale è -3,8 in entrambe le aree del Nord, -4,2 al Centro, -2,5 al Sud e -3,3 nelle Isole.

Ciò che più interessa ai fini di una riflessione sul sistema scolastico è il tasso di natalità. La Tavola 1 riassume l'andamento dei nati vivi in Italia e nelle sue circoscrizioni geografiche dal 2001 al 2019, mostrando un picco relativo di nascite nel 2008 (576.659), comunque ben lontano dagli oltre un milione di nati del 1964 e 1965.

Tavola 1 – Nati vivi in Italia, in totale e per area geografica in v.a. e numeri indice (2001-2019)

Anno	Italia		Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole	
	v.a.	N. indice	v.a.	N. indice	v.a.	N. indice	v.a.	N. indice	v.a.	N. indice	v.a.	N. indice
2001	535.282	100,0	132.412	100,0	96.601	100,0	94.876	100,0	146.071	100,0	65.322	100,0
2002	538.198	100,5	134.978	101,9	98.955	102,4	97.590	102,9	142.316	97,4	64.389	98,6
2003	544.063	101,6	136.616	103,2	100.033	103,6	99.350	104,7	142.594	97,6	65.470	100,2
2004	562.599	105,1	143.502	108,4	106.322	110,1	104.593	110,2	143.330	98,1	64.852	99,3
2005	554.022	103,5	142.849	107,9	105.719	109,4	103.260	108,8	138.177	94,6	64.017	98,0
2006	560.010	104,6	146.403	110,6	107.607	111,4	105.927	111,6	136.877	93,7	63.196	96,7
2007	563.933	105,4	148.242	112,0	109.550	113,4	106.633	112,4	136.939	93,7	62.569	95,8
2008	576.659	107,7	151.969	114,8	112.066	116,0	113.123	119,2	136.194	93,2	63.307	96,9
2009	568.857	106,3	151.552	114,5	111.009	114,9	109.426	115,3	134.145	91,8	62.725	96,0
2010	561.944	105,0	149.437	112,9	109.914	113,8	108.931	114,8	132.041	90,4	61.621	94,3
2011	546.585	102,1	144.537	109,2	106.347	110,1	107.597	113,4	127.942	87,6	60.162	92,1
2012	534.186	99,8	141.625	107,0	104.131	107,8	104.951	110,6	124.721	85,4	58.758	90,0
2013	514.308	96,1	136.115	102,8	98.832	102,3	101.674	107,2	120.321	82,4	56.366	86,3
2014	502.596	93,9	132.744	100,3	96.853	100,3	98.856	104,2	117.794	80,6	56.349	86,3
2015	485.780	90,8	128.199	96,8	93.522	96,8	94.171	99,3	115.499	79,1	54.389	83,3
2016	473.438	88,4	124.183	93,8	91.010	94,2	92.346	97,3	113.731	77,9	52.168	79,9
2017	458.151	85,6	120.195	90,8	87.576	90,7	87.450	92,2	111.309	76,2	51.621	79,0
2018	439.747	82,2	114.712	86,6	85.259	88,3	82.976	87,5	106.713	73,1	50.087	76,7
2019	420.084	78,5	110.677	83,6	81.446	84,3	77.580	81,8	102.907	70,4	47.474	72,7

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

¹ I dati sono ricavati da Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Istat 2011.

Accanto ai valori assoluti la Tavola 1 mostra i numeri indice calcolati in relazione all'anno 2001, rendendo immediatamente evidente il peso della variazione demografica: mentre nel Centro-Nord il calo comincia a sentirsi a partire dal 2008, consentendo di collegare il declino demografico alla crisi economica che ha investito l'Italia e il mondo proprio in quell'anno, al Sud e nelle Isole l'andamento negativo parte fin dall'inizio del periodo, a prescindere dalla crisi economica che eventualmente ha solo aggravato la tendenza.

La Tavola 2 approfondisce la lettura di questi dati e concentra l'attenzione sulle variazioni registrate ogni anno rispetto a quello precedente. Mentre a livello nazionale c'è un calo abbastanza costante dal 2009, nelle varie circoscrizioni geografiche l'andamento è meno coerente anche se ugualmente negativo. È importante osservare la colonna dei valori percentuali perché consente di fare confronti diretti tra le diverse aree: si nota così che le perdite sono più cospicue al Centro e meno al Sud e nelle Isole, dove però il declino partiva più da lontano. Insomma, a un quadro nazionale preoccupante corrisponde un andamento altrettanto se non più preoccupante nelle regioni meridionali.

Tavola 2 – Variazioni dei nati vivi rispetto all'anno precedente, in totale e per area geografica (2002-2019)

Anno	Italia		Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2002	2.916	0,54	2.566	1,94	2.354	2,44	2.714	2,86	-3.755	-2,57	-933	-1,43
2003	5.865	1,09	1.638	1,21	1.078	1,09	1.760	1,80	278	0,20	1.081	1,68
2004	18.536	3,41	6.886	5,04	6.289	6,29	5.243	5,28	736	0,52	-618	-0,94
2005	-8.577	-1,52	-653	-0,46	-603	-0,57	-1.333	-1,27	-5.153	-3,60	-835	-1,29
2006	5.988	1,08	3.554	2,49	1.888	1,79	2.667	2,58	-1.300	-0,94	-821	-1,28
2007	3.923	0,70	1.839	1,26	1.943	1,81	706	0,67	62	0,05	-627	-0,99
2008	12.726	2,26	3.727	2,51	2.516	2,30	6.490	6,09	-745	-0,54	738	1,18
2009	-7.802	-1,35	-417	-0,27	-1.057	-0,94	-3.697	-3,27	-2.049	-1,50	-582	-0,92
2010	-6.913	-1,22	-2.115	-1,40	-1.095	-0,99	-495	-0,45	-2.104	-1,57	-1.104	-1,76
2011	-15.359	-2,73	-4.900	-3,28	-3.567	-3,25	-1.334	-1,22	-4.099	-3,10	-1.459	-2,37
2012	-12.399	-2,27	-2.912	-2,01	-2.216	-2,08	-2.646	-2,46	-3.221	-2,52	-1.404	-2,33
2013	-19.878	-3,72	-5.510	-3,89	-5.299	-5,09	-3.277	-3,12	-4.400	-3,53	-2.392	-4,07
2014	-11.712	-2,28	-3.371	-2,48	-1.979	-2,00	-2.818	-2,77	-2.527	-2,10	-17	-0,03
2015	-16.816	-3,35	-4.545	-3,42	-3.331	-3,44	-4.685	-4,74	-2.295	-1,95	-1.960	-3,48
2016	-12.342	-2,54	-4.016	-3,13	-2.512	-2,69	-1.825	-1,94	-1.768	-1,53	-2.221	-4,08
2017	-15.287	-3,23	-3.988	-3,21	-3.434	-3,77	-4.896	-5,30	-2.422	-2,13	-547	-1,05
2018	-18.404	-4,02	-5.483	-4,56	-2.317	-2,65	-4.474	-5,12	-4.596	-4,13	-1.534	-2,97
2019	-19.663	-4,47	-4.035	-3,52	-3.813	-4,47	-5.396	-6,50	-3.806	-3,57	-2.613	-5,22

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Tra i motivi che possono spiegare questo andamento c'è la presenza degli stranieri², che è significativamente minore al Sud. La presenza di immigrati nel nostro Paese è un fenomeno abbastanza recente, che ha conosciuto un rapido incremento alla fine del secolo scorso per poi assestarsi dopo la crisi del 2008. Al netto delle situazioni irregolari, i cittadini non italiani residenti in Italia erano 210.937 nel 1981, salivano a 356.159 nel 1991 per quasi quadruplicarsi nel 2001 con 1.334.889 e triplicarsi ancora nel 2011 (4.027.627), salendo ancora poco fino ad oggi³: «Al 1° gennaio 2020 la

² Solo per brevità parliamo di "stranieri" per indicare le persone con cittadinanza non italiana.

³ I dati dal 1981 al 2001 sono tratti da Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Istat 2011, p. 128. I dati relativi al 2011 sono tratti da www.istat.it.

popolazione straniera residente è pari a 5.306.548 unità, l'8,8 per cento del totale dei residenti. Il Nord-ovest è ancora la ripartizione col maggior numero di residenti stranieri (33,8 per cento sul totale dei residenti stranieri) e, complessivamente, al Nord risiede il 57,8 per cento del totale degli stranieri. Se si fa riferimento all'incidenza straniera rispetto al totale dei residenti, emerge come al Centro-nord 11 individui su 100 siano cittadini stranieri, oltre il doppio rispetto al Mezzogiorno (4,4 per cento)»⁴.

Il censimento permanente della popolazione al 31 dicembre 2019 ha registrato 59.641.488 residenti, in leggero calo rispetto agli anni immediatamente precedenti, quando si erano superati i 60 milioni, ma sostanzialmente stabile rispetto all'ultimo censimento tradizionale del 2011, quando si erano contati 59.433.744 cittadini. «Rispetto al 2011, i residenti diminuiscono nell'Italia Meridionale e nelle Isole (-1,9% e -2,3%), e aumentano nell'Italia Centrale (+ 2%) e in entrambe le ripartizioni del Nord (+1,6% nell'Italia Nord-orientale e +1,4% nell'Italia Nord-occidentale). [...] Il lievissimo incremento di popolazione rispetto al 2011 è da attribuire esclusivamente alla componente straniera»⁵.

La Tavola 3 mostra alcuni indicatori relativi alla presenza straniera in Italia al 1 gennaio 2020, analizzando per regione e area geografica – sempre al netto degli irregolari – il numero di stranieri residenti, la loro incidenza sul totale della popolazione, l'incidenza dei più giovani (0-17 anni) sul totale dei residenti e la quota di extracomunitari sull'insieme degli stranieri⁶.

Tavola 3 – Stranieri totali e per regioni in Italia al 1-1-2020, in v.a. e in % di minorenni ed extracomunitari

Territorio	v.a.	% su popolazione totale	% 0-17 anni su popolazione totale	% extracomunitari su stranieri totali
Piemonte	429.375	9,9	14,2	58,6
Valle d'Aosta	8.272	6,6	7,6	63,5
Liguria	148.435	9,6	14,4	77,2
Lombardia	1.206.023	11,9	16,7	77,5
Trentino A.Adige	98.843	9,2	10,7	66,8
Veneto	505.955	10,3	14,2	72,7
Friuli V. Giulia	111.929	9,2	12,6	72,1
Emilia Romagna	559.586	12,5	17,2	72,2
Toscana	422.088	11,3	15,2	71,6
Umbria	98.791	11,2	14,3	61,2
Marche	136.325	9,0	11,2	74,6
Lazio	682.968	11,6	13,2	59,2
Abruzzo	88.400	6,8	8,3	63,7
Molise	13.145	4,3	5,1	62,2
Campania	266.753	4,6	4,2	64,7
Puglia	140.564	3,5	4,0	58,5
Basilicata	23.387	4,2	5,0	49,7
Calabria	108.898	5,7	6,2	46,5
Sicilia	200.813	4,0	4,6	56,9
Sardegna	55.998	3,4	3,5	46,9
<i>Nord Ovest</i>	<i>1.792.105</i>	<i>11,1</i>	<i>15,8</i>	<i>72,9</i>
<i>Nord Est</i>	<i>1.276.313</i>	<i>10,9</i>	<i>14,8</i>	<i>72,0</i>
<i>Centro</i>	<i>1.340.172</i>	<i>11,2</i>	<i>13,6</i>	<i>64,8</i>
<i>Sud</i>	<i>641.147</i>	<i>4,6</i>	<i>4,8</i>	<i>59,5</i>
<i>Isole</i>	<i>256.811</i>	<i>3,9</i>	<i>4,3</i>	<i>54,7</i>
Italia	5.306.548	8,8	11,3	68,1

Fonte: elaborazione su dati Istat 2020.

⁴ Sistema statistico nazionale. Istituto nazionale di statistica, *Annuario statistico italiano 2020*, Istat 2020, p. 103.

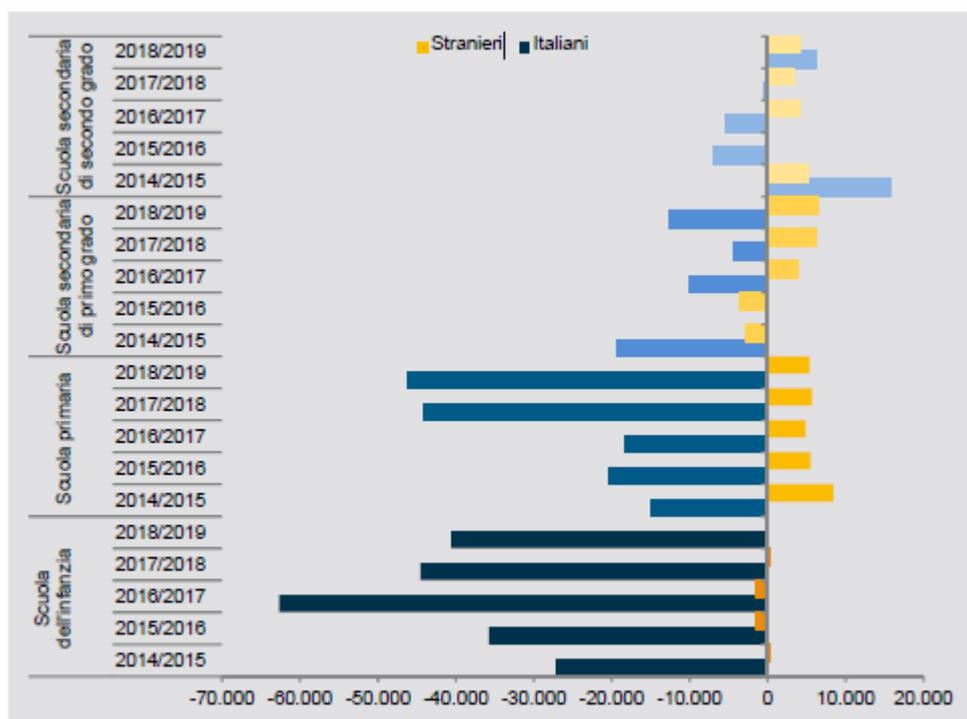
⁵ Istat, *Il censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Prima diffusione dei dati definitivi*, 15 dicembre 2020 (www.istat.it).

⁶ I dati sono ricavati dall'*Annuario statistico italiano 2020*, cit., Tavv. 3.14 e 3.15, pp. 127-28.

L'ipotesi che ha indotto a selezionare questi dati è che l'incidenza degli stranieri sia correlabile all'economia del territorio e che in particolare lo sia la quota di extracomunitari, tendenzialmente appartenenti a Paesi più poveri. Come si può vedere, la distribuzione degli stranieri è molto disuguale sul territorio nazionale: nelle regioni del Centro-Nord si supera spesso un'incidenza del 10% sulla popolazione totale, mentre al Sud e nelle Isole si arriva di rado al 5%. Ulteriore indice di vitalità della presenza straniera può essere la quota di minorenni, che sono gli attuali o futuri fruitori del servizio scolastico: al Centro-Nord la percentuale di stranieri in età scolare è circa il triplo di quella registrata al Sud. Infine, anche la presenza di extracomunitari è concentrata più al Centro-Nord (con percentuali intorno al 70%) che al Sud-Isole (dove ci si ferma abbondantemente sotto il 60%).

Tutti questi indicatori confermano la condizione di criticità socio-economica delle regioni meridionali e lasciano prevedere uno scarso contributo della componente straniera alla crescita del sistema scolastico meridionale. La Figura 1⁷ mostra la presenza di studenti stranieri negli ultimi anni scolastici ed evidenzia quanto nei primi livelli di scolarità sia forte l'effetto del calo demografico, dovuto soprattutto al venir meno di alunni italiani. Sul lato sinistro del grafico l'istogramma mostra infatti per ogni anno la diminuzione nel numero degli iscritti, mentre sul lato destro si registra l'eventuale crescita, che è decisamente minore e dovuta quasi solo alla presenza di alunni stranieri.

Figura 1 – Variazione rispetto all'anno precedente negli iscritti a ogni ordine e grado di scuola, distinti per cittadinanza (aa.ss. 2014-19)



Fonte: Istat, Istruzione e Formazione Scolastica (E)

Più in dettaglio, e relativamente all'a.s. 2020-21, la Tavola 4 presenta il numero di alunni stranieri in ciascun ordine e grado di scuola statale, ripartiti per regione, insieme alla loro incidenza percentuale sul rispettivo territorio: si noti che per i tempi anticipati di pubblicazione da parte del Ministero non si tratta di dati reali ma di valori attesi (in genere inferiori ai dati definitivi) e che, come sempre, mancano da queste rilevazioni la Regione autonoma Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano⁸.

⁷ Ripresa dall'Annuario statistico italiano 2020, cit., p. 248.

⁸ La Tavola 4 è una nostra elaborazione dei dati contenuti in Ministero dell'istruzione. Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2020/2021", Settembre 2020, pp. 8 e 13.

Tavola 4 – Alunni stranieri per regione e per livello di scuola statale (a.s. 2020-21; tranne Ao, Bz, Tn)

Regione	Infanzia		Primaria		Secondaria. I gr.		Secondaria II gr.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	11.686	18,4	27.682	16,5	17.116	15,3	17.484	9,9	73.968	14,2
Lombardia	25.343	23,7	85.455	20,7	51.537	19,2	47.058	12,2	209.393	17,8
Liguria	3.691	19,4	9.082	17,5	5.543	15,1	6.725	10,7	25.041	14,7
Veneto	9.637	23,9	36.172	17,9	22.309	16,6	19.874	9,6	87.992	15,1
Friuli V.G.	2.803	19,5	7.459	16,1	4.562	14,9	4.530	9,1	19.354	13,7
Emilia R.	13.356	27,1	39.611	21,8	22.544	18,8	25.556	13,0	101.067	18,5
Toscana	11.105	18,3	24.925	17,3	16.069	16,1	18.676	11,1	70.776	15,0
Umbria	2.432	14,8	5.412	15,2	3.613	15,2	4.815	12,2	16.272	14,1
Marche	3.936	13,5	8.231	13,1	5.244	12,6	6.815	9,4	24.226	11,8
Lazio	9.141	11,2	27.085	11,7	17.421	11,1	20.710	8,2	74.357	10,3
Abruzzo	2.338	8,9	4.788	9,2	2.808	8,2	3.336	5,9	13.270	7,8
Molise	270	5,3	478	4,4	286	4,0	451	3,4	1.486	4,1
Campania	4.333	3,8	9.147	3,7	5.667	3,1	7.260	2,3	26.407	3,1
Puglia	3.560	4,6	6.354	3,8	4.140	3,6	4.979	2,4	19.033	3,4
Basilicata	579	5,6	1.040	5,0	574	4,0	1.026	3,6	3.219	4,4
Calabria	1.829	4,8	3.691	4,6	2.512	4,7	3.487	3,6	11.519	4,3
Sicilia	4.662	4,6	8.598	4,0	5.480	3,7	7.620	3,2	26.361	3,7
Sardegna	725	3,0	1.626	2,8	1.161	2,9	1.699	2,3	5.212	2,7
<i>Nord Ovest</i>	<i>40.720</i>	<i>21,5</i>	<i>122.219</i>	<i>19,4</i>	<i>74.196</i>	<i>17,8</i>	<i>71.267</i>	<i>11,4</i>	<i>308.402</i>	<i>16,5</i>
<i>Nord Est</i>	<i>25.796</i>	<i>24,8</i>	<i>83.242</i>	<i>19,4</i>	<i>49.415</i>	<i>17,4</i>	<i>49.960</i>	<i>11,0</i>	<i>208.413</i>	<i>16,4</i>
<i>Centro</i>	<i>26.614</i>	<i>14,1</i>	<i>65.653</i>	<i>13,9</i>	<i>42.347</i>	<i>13,1</i>	<i>51.016</i>	<i>9,6</i>	<i>185.631</i>	<i>12,2</i>
<i>Sud</i>	<i>12.909</i>	<i>4,8</i>	<i>25.498</i>	<i>4,4</i>	<i>15.987</i>	<i>4,0</i>	<i>20.539</i>	<i>2,9</i>	<i>74.934</i>	<i>3,8</i>
<i>Isole</i>	<i>5.387</i>	<i>4,3</i>	<i>10.224</i>	<i>3,7</i>	<i>6.641</i>	<i>3,6</i>	<i>9.319</i>	<i>3,0</i>	<i>31.573</i>	<i>3,5</i>
Italia	111.426	12,7	306.836	12,9	188.587	11,7	202.104	7,7	808.953	10,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'istruzione, 2020.

La Tavola 4 conferma la forte presenza straniera al Centro e soprattutto al Nord, mentre Sud e Isole sono abbondantemente sotto la media nazionale. La cospicua presenza di stranieri nei primi livelli di scolarità lascia prevedere il passaggio ai livelli superiori nei prossimi anni, ma ancora una volta il flusso è di proporzioni ridotte al Sud, dove la differenza tra alunni stranieri nella scuola dell'infanzia e nella secondaria di II grado è minima, rispetto al Nord, dove i bambini stranieri nella scuola dell'infanzia sono circa il doppio degli studenti stranieri attualmente nel secondo ciclo. Ciò consente fin da ora di fare previsioni negative sugli sviluppi futuri del sistema scolastico meridionale.

Fin qui i dati della scuola statale; è il momento di passare ad analizzare la scuola cattolica, che in relazione al numero di alunni stranieri presenta una situazione non troppo lontana da quella della scuola statale⁹. La Tavola 5 riassume la presenza degli alunni stranieri nei diversi livelli di scuola statale e cattolica negli ultimi anni¹⁰.

⁹ Alla presenza di alunni stranieri nelle scuole cattoliche il Centro Studi per la Scuola Cattolica ha dedicato il suo XVIII Rapporto nel 2016: Centro Studi per la Scuola Cattolica, *A scuola nessuno è straniero. Scuola Cattolica in Italia. Diciottesimo Rapporto, 2016*, Els - La Scuola, Brescia 2016.

¹⁰ Il confronto parte dall'a.s. 2009-10 in quanto da quell'anno il CSSC riceve i dati delle scuole cattoliche dal Ministero dell'istruzione e ciò consente una comparazione attendibile.

Tavola 5 – Serie storica degli alunni stranieri nelle scuole statali e cattoliche (2009-20)

Anno		Infanzia		Primaria		Secondaria I gr.		Secondaria II gr.		Totale	
		statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.
2009-10	v.a.	135.840	26.262	244.457	3.685	150.279	1.238	143.811	826	673.800	32.011
	%	8,1	5,9	8,7	2,4	8,5	1,9	5,4	1,3	7,5	4,4
2010-11	v.a.	144.628	25.987	254.653	3.586	157.559	1.354	153.423	936	710.263	31.863
	%	8,6	5,7	9,0	2,3	8,8	2,0	5,8	1,5	7,9	4,3
2011-12	v.a.	156.701	29.380	268.755	3.740	166.043	1.545	164.524	1.019	755.939	35.684
	%	9,2	6,6	9,5	4,3	9,3	2,3	6,2	1,6	8,4	4,9
2012-13	v.a.	164.589	27.250	276.129	3.651	170.729	1.543	175.229	1.003	786.630	33.447
	%	9,8	6,4	9,8	2,4	9,6	2,5	6,6	1,7	8,9	4,8
2013-14	v.a.	167.693	30.889	283.383	3.683	169.802	1.443	182.226	1.54	803.053	37.069
	%	10,1	7,7	10,0	2,5	9,6	2,4	6,8	1,9	9,0	5,5
2014-15	v.a.	168.001	25.922	291.782	3.741	167.068	1.419	187.357	1.075	814.208	32.157
	%	10,3	6,5	10,3	2,6	9,6	2,5	7,0	2,0	9,2	4,9
2015-16	v.a.	166.428	25.733	297.285	3.920	163.613	1.406	187.525	1.059	814.851	32.158
	%	10,4	6,6	10,6	2,7	9,4	2,6	7,0	2,1	9,2	5,1
2016-17	v.a.	164.820	24.725	302.122	4.199	167.486	1.582	191.663	1.137	826.091	31.643
	%	10,7	6,7	10,8	3,0	9,7	2,8	7,1	2,4	9,4	5,2
2017-18	v.a.	165.115	24.516	307.818	4.557	173.815	1.596	194.971	1.127	841.719	31.796
	%	11,1	7,1	11,2	3,4	10,0	2,8	7,3	2,4	9,7	5,5
2018-19	v.a.	165.209	24.716	313.204	5.003	180.296	1.831	199.020	1.186	857.729	32.736
	%	11,4	7,5	11,5	3,7	10,5	3,1	7,4	2,5	10,0	5,7
2019-20	v.a.	n.d.	24.651	n.d.	5.395	n.d.	1.958	n.d.	1.215	n.d.	33.219
	%	n.d.	8,0	n.d.	4,1	n.d.	3,4	n.d.	2,6	n.d.	6,1

Fonte: per la scuola statale, Istat; per la scuola cattolica, CSSC.

Più che i dati in valore assoluto, può interessare l'incidenza percentuale degli stranieri sul totale degli iscritti ad ogni tipo di scuola. Per non complicare la lettura dei dati, non è riportata la disaggregazione per aree geografiche, ma le dinamiche rilevabili nella scuola cattolica sono parallele a quelle già descritte nella scuola statale, dunque con una presenza straniera sensibilmente minore al Sud. Nell'insieme si nota una crescita della componente straniera, tanto nella scuola statale quanto in quella cattolica, ma in quest'ultima – fatta eccezione per la scuola dell'infanzia dove le percentuali non sono troppo distanti – gli alunni stranieri faticano ad avvicinarsi ai livelli della scuola statale. La motivazione è chiaramente economica per famiglie di immigrati che in gran parte non possono permettersi la retta di una scuola paritaria (la distanza è minore nella scuola dell'infanzia perché è quella che riceve i maggiori contributi pubblici). Per la scuola cattolica ciò vuol dire non poter contare sul contributo degli alunni stranieri, che nella statale riesce almeno in parte a compensare il calo demografico. Per le scuole cattoliche del Sud si vanno quindi a sommare due fattori negativi: il calo demografico già in partenza più accentuato e la mancanza del pur minimo contributo degli alunni stranieri.

Prima di concludere questo capitolo sulla questione demografica può essere utile fare qualche semplice proiezione sulla base dei dati fin qui raccolti. Le dimensioni medie delle classi/sezioni di scuola statale nell'a.s. 2020-21 sono le seguenti: 20,9 bambini nella scuola dell'infanzia; 18,8 alunni nella scuola primaria; 20,7 studenti nella secondaria di I grado; 21,5 nella secondaria di II grado¹¹. Sempre per l'a.s. 2020-21 Il Ministero dell'istruzione rileva 558.114 studenti nelle classi prime delle scuole secondarie di II grado, 562.268 nelle classi seconde, 542.538 nelle classi terze, 505.512 nelle

¹¹ Nostra elaborazione sui dati del Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2020/2021", cit., p. 8.

classi quarte e 469.678 nelle classi quinte¹². Nell'arco di soli cinque anni si perdono quindi 88.436 studenti dalla prima alla quinta, pari a 4.113 classi in meno.

Se per semplicità fissiamo in 20 alunni la dimensione media di una classe/sezione del sistema nazionale di istruzione, riprendendo in mano la Tavola 1 con i nati nell'ultimo ventennio e tentando una proiezione in avanti di dieci anni, nell'a.s. 2030-31 entreranno nel primo anno di secondaria di II grado i nati nel 2016, cioè 473.438, pari a 86.572 unità in meno rispetto ai nati nel 2006, che oggi frequentano la stessa classe. Ancora una volta, oltre 4.000 classi in meno (da moltiplicare per i dieci anni in esame), con una distribuzione territoriale piuttosto diversificata: la perdita oscillerebbe tra il 12,8% delle regioni centrali e il 17,4% delle due isole maggiori, con il Sud a -16,9%. La simulazione è poco più che un gioco, ma il quadro che si prospetta è decisamente preoccupante.

Ci limitiamo ad osservare come il forte calo di alunni nelle scuole cattoliche sia solo in minima parte attribuibile al calo demografico e debba essere attribuito ad altri fattori, di tipo essenzialmente economico. Mentre infatti negli ultimi anni le scuole statali stanno perdendo alunni in maniera contenuta e addirittura sono ancora in crescita nel secondo grado della secondaria per effetto dell'onda lunga della crescita demografica precedente, le scuole cattoliche hanno visto cadere verticalmente i propri alunni nell'ultimo decennio, cioè a partire dall'inizio della crisi demografica ma anche della crisi economica globale, come mostra in dettaglio la Tavola 6.

Tavola 6 – Serie storica degli alunni delle scuole statali e cattoliche in v.a. e in variazione percentuale sull'anno precedente (2009-19)

		Infanzia		Primaria		Secondaria I gr.		Secondaria II gr.		Totale	
		statale	catt.	Statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.
09-10	v.a.	1.007.108	446.300	2.578.650	153.589	1.670.117	64.948	2.548.836	63.293	7.804.711	728.130
	%	+2,9	n.d.	+0,3	n.d.	+1,1	n.d.	-0,7	n.d.	+0,5	n.d.
10-11	v.a.	1.001.818	453.757	2.573.147	156.687	1.678.059	66.325	2.470.592	63.867	7.723.616	740.636
	%	-0,5	+1,7	-0,2	+2,0	+0,5	+2,1	-3,1	+0,9	-1,0	+1,7
11-12	v.a.	1.013.118	443.095	2.563.987	156.131	1.683.075	67.131	2.469.746	61.530	7.729.926	727.887
	%	+1,1	-2,3	-0,4	-0,4	+0,3	+1,2	0,0	-3,7	+0,1	-1,7
12-13	v.a.	1.012.142	426.749	2.574.660	154.137	1.673.564	62.437	2.475.273	59.674	7.735.639	702.997
	%	-0,1	-3,7	+0,4	-1,3	-0,6	-7,0	+0,2	-3,0	+0,1	-3,4
13-14	v.a.	1.030.364	403.402	2.596.915	149.774	1.671.375	58.805	2.580.007	55.506	7.878.661	667.487
	%	+1,8	-4,5	+0,9	-2,8	-0,1	-5,8	+4,2	-7,0	+1,8	-5,1
14-15	v.a.	1.021.399	400.281	2.596.200	146.114	1.651.605	55.959	2.612.488	52.577	7.881.692	654.931
	%	-0,9	-0,8	0,0	-2,4	-1,2	-4,8	+1,3	-5,3	0,0	-1,9
15-16	v.a.	1.000.304	387.156	2.583.561	142.927	1.649.509	55.119	2.628.648	50.665	7.862.022	635.867
	%	-2,1	-3,3	-0,5	-2,2	-0,1	-1,5	+0,6	-3,6	-0,2	-2,9
16-17	v.a.	978.088	368.356	2.572.969	139.598	1.638.684	55.568	2.626.674	48.106	7.816.415	611.628
	%	-2,2	-4,9	-0,4	-2,3	-0,7	+0,8	-0,1	-5,1	-0,6	-3,8
17-18	v.a.	948.900	343.763	2.538.095	135.522	1.637.535	56.253	2.633.319	46.768	7.757.849	582.576
	%	-3,0	-6,7	-1,4	-2,9	-0,1	+1,2	+0,3	-2,8	-0,7	-4,7
18-19	v.a.	919.091	330.806	2.498.521	133.876	1.629.441	58.464	2.635.582	46.854	7.682.635	570.000
	%	-3,1	-3,8	-1,6	-1,2	-0,5	+3,9	+0,1	+0,2	-1,0	-2,2
19-20	v.a.	901.052	307.325	2.443.092	130.213	1.628.889	57.377	2.626.226	47.189	7.599.259	542.104
	%	-2,0	-7,1	-2,2	-2,7	0,0	-1,9	-0,4	+0,7	-1,1	-4,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero istruzione (scuole statali) e CSSC (scuole cattoliche).

¹² Ivi, p. 10.

2. I fattori strutturali

Se sul piano demografico interessa soprattutto il movimento degli alunni, dal punto di vista delle strutture scolastiche dobbiamo spostare lo sguardo dalle persone all'organizzazione. Ci si dovrebbe perciò occupare anzitutto di edilizia scolastica, ma purtroppo non sono facilmente disponibili i dati delle scuole statali, mentre le rilevazioni periodiche del CSSC sulle scuole cattoliche mostrano come il patrimonio edilizio sia buono e ovunque sovrabbondante rispetto alle necessità. Peccato che il numero di scuole cattoliche al Sud sia sempre più ridotto, come mostra sinteticamente la Tavola 7, dalla quale emerge con chiarezza come il sistema di scuola cattolica italiano sia fortemente sbilanciato verso Nord, dove si trovano quasi sei scuole su dieci, mentre al Sud si trova solo una scuola su quattro. Apparentemente sembra essere il Centro la zona più in difficoltà, ma il dato va rapportato alla popolazione residente, che è il 46,1% al Nord, il 19,9% al Centro e il 34,0% al Sud. Pertanto le scuole cattoliche del Nord sono ampiamente più numerose rispetto alla popolazione (oltre il 10% in più), mentre sono solo di poco inferiori al Centro e fortemente inferiori al Sud (quasi il 9% in meno). Ma, come si vedrà più avanti, il numero delle scuole è un indicatore solo parziale della crisi, in quanto ad esso si deve aggiungere il minor numero di alunni e quindi la dimensione assai ridotta delle scuole.

Tavola 7 – Numero delle scuole cattoliche per area geografica (a.s. 2019-20)

Regione	Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Nord	3.332	59,6	458	43,2	330	62,6	373	59,1	4.493	57,5
Centro	769	13,7	301	28,4	129	24,5	146	23,1	1.345	17,2
Sud e isole	1.493	26,7	301	28,4	68	12,9	112	17,7	1.974	25,3
Italia	5.594	100,0	1.060	100,0	527	100,0	631	100,0	7.812	100,0

Fonte: CSSC, 2020.

Non è utile in questo caso un confronto con le scuole statali, che sono presenti capillarmente in ogni area del territorio nazionale, ma se vogliamo ugualmente dare uno sguardo alla distribuzione territoriale delle scuole statali scopriamo che nello stesso a.s. 2019-20 esse erano il 46,1% al Nord, il 19,3% al Centro e il 41,9% al Sud¹³, cioè con una distribuzione molto più favorevole proprio al Sud, dove vedremo che le scuole statali sono più piccole, ma il divario è minimo perché tutte sono tenute a rispettare parametri nazionali che, da un punto di vista amministrativo, le vogliono mediamente frequentate da un migliaio di alunni: le istituzioni scolastiche statali nell'a.s. 2020-21 sono infatti 8.054 (cui si devono aggiungere 129 Cpia), ma le sedi scolastiche effettive sono 40.658. Si tratta quindi di strutture complesse, costituite in media ciascuna da cinque distinti plessi.

Ben diversa è la condizione delle scuole cattoliche, le cui dimensioni sono di gran lunga inferiori. In queste ridotte dimensioni si può riconoscere un punto di forza (per la capacità di costruire realmente quella comunità educativa che è una delle principali finalità di una scuola cattolica) e un punto di debolezza (per le entrate ridotte che corrispondono a un così limitato numero di iscritti). Ma la differenza dimensionale si rileva anche a livello territoriale, in quanto alla grandezza limitata delle scuole cattoliche in genere si aggiunge la misura davvero minuscola di molte scuole cattoliche del Sud. Il confronto tra scuole statali e cattoliche da questo punto di vista è documentato dalla Tavola 8, che si sofferma sull'a.s. 2019-20 (l'ultimo per il quale si abbiano i dati completi di entrambi i settori), semplificando l'analisi territoriale con tre sole aree geografiche e utilizzando, per le scuole statali, le sedi in luogo delle istituzioni scolastiche quale indicatore più idoneo al confronto¹⁴.

¹³ Nostra elaborazione a partire da MIUR – Gestione patrimonio informativo e statistica, *Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno scolastico 2019-2020"*, Settembre 2019, p. 6.

¹⁴ I dati delle scuole statali sono stati corretti per un marginale errore di calcolo rilevato nelle tabelle ministeriali.

Tavola 8 – Dimensioni delle scuole statali e cattoliche per area geografica (a.s. 2019-20)

	Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.
Nord										
scuole	4.378	3.332	6.538	458	2.958	330	1.913	373	15.787	4.493
alunni	301.597	219.806	1.086.363	69.497	702.274	43.671	1.068.313	33.914	3.158.547	366.888
al./sc.	68,9	66,0	166,2	151,7	237,4	132,3	558,4	90,9	200,1	81,7
Centro										
scuole	2.770	769	2.878	301	1.298	129	1.040	146	7.986	1.345
alunni	194.460	34.289	483.971	33.239	323.677	9.756	527.410	7.817	1.529.518	85.101
al./sc.	70,2	44,6	168,2	110,4	249,4	75,6	507,1	53,5	191,5	63,3
Sud										
scuole	6.138	1.493	5.580	301	2.972	68	2.386	112	17.076	1.974
alunni	404.995	53.230	872.758	27.477	602.938	3.950	1.030.503	5.458	2.911.194	90.115
al./sc.	66,0	35,7	156,4	91,3	202,9	58,1	431,9	48,7	170,5	45,6
Italia										
scuole	13.286	5.594	14.996	1.060	7.228	527	5.339	631	40.849	7.812
alunni	901.052	307.325	2.443.092	130.213	1.628.889	57.377	2.626.226	47.189	7.599.259	542.104
al./sc.	67,8	56,6	162,9	129,7	225,4	117,3	491,9	82,5	186,0	69,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'istruzione (scuole statali) e CSSC (scuole cattoliche).

A prescindere dai valori assoluti, conviene concentrare l'attenzione sul numero medio di alunni, che descrive in maniera immediata le dimensioni di ciascuna scuola. Se il confronto a livello nazionale non presenta differenze rilevanti, fatto salvo il caso delle secondarie di II grado, dove le scuole cattoliche hanno dimensioni quasi sei volte inferiori alle statali di pari grado, è a livello territoriale che si notano differenze significative. Anzitutto, anche per le scuole statali si vede una minima diminuzione del numero di alunni nel meridione, ma è soprattutto per le scuole cattoliche che si nota un divario pesante tra Nord e Sud: mentre tra le scuole dell'infanzia le cattoliche del Nord sono perfettamente comparabili a quelle statali, al Sud la grandezza è quasi dimezzata, nonostante si tratti dell'ordine scolastico comunque più vitale per le scuole cattoliche; col crescere dell'età scolare la distanza delle scuole cattoliche dalle corrispondenti scuole statali diventa sempre maggiore, fino ad arrivare alle secondarie di II grado, dove al Sud si contano meno di 50 studenti per scuola, cioè meno di 10 studenti per classe (ammesso che la scuola abbia un corso completo). Il problema delle secondarie di II grado si presenta evidente in ogni territorio, dato che anche al Nord gli studenti arrivano al massimo a una media di poco più di 90, il che fa pensare a enormi difficoltà gestionali, dato che questo livello scolastico è quello che presenta maggiori oneri per le attrezzature didattiche e deve farvi fronte con una quota estremamente ridotta di entrate. Si può anche aggiungere che due regioni meridionali, Molise e Basilicata, già da diversi anni non hanno scuole cattoliche nei due gradi della secondaria, e che il numero medio delle classi nella secondaria di II grado è inferiore a cinque¹⁵, rivelando la mancanza di un corso completo, ovvero la probabilità che stiano venendo meno le prime classi del ciclo e che si stia perciò aprendo la prospettiva della chiusura della scuola entro pochi anni.

Un secondo parametro che si può prendere in considerazione è la grandezza media delle classi, di fatto legata all'indicatore precedente. La Tavola 9 riassume le dimensioni medie delle classi o sezioni per ogni ordine e grado di scuola statale e cattolica, evidenziando come in entrambi i casi ci sia una più ridotta quantità di alunni nelle scuole del Sud, sebbene il divario sia piuttosto limitato

¹⁵ Nell'a.s. 2019-20 il numero medio di classi per scuola cattolica secondaria di II grado è pari a 3,8 nelle regioni del Sud, ma anche al Centro la situazione non è rosea, con una media di 3,7 classi per scuola (*La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2019-20*, in Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Chiamati a insegnare. Scuola Cattolica in Italia. Ventiduesimo Rapporto, 2020*, Scholè, Brescia 2020, p. 283).

nelle scuole statali (che devono rispettare precisi vincoli di organico) e più accentuato nelle scuole cattoliche (che devono rispettare più un limite minimo che uno massimo di alunni).

Tavola 9 – Numero medio di alunni per classe/sezione di scuola statale e cattolica (a.s. 2019-20)

	Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.
Nord	22,2	22,1	19,7	20,8	21,6	22,7	22,4	17,5	21,2	21,4
Centro	22,5	19,9	19,5	20,1	21,5	21,2	21,7	14,6	21,0	19,5
Sud	20,2	18,3	18,1	17,3	19,8	18,5	20,8	13,0	19,7	17,6
Italia	21,3	21,1	19,1	19,8	20,9	22,1	21,6	16,3	20,6	20,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'istruzione (scuole statali) e CSSC (scuole cattoliche).

È sempre la secondaria di II grado a presentare il maggior divario tra scuole statali e cattoliche, con classi veramente piccole al Sud e al Centro. Ma per un'analisi sulle differenze territoriali si deve notare che anche le scuole statali presentano classi via via più piccole, sebbene in misura minore, scendendo dal Nord verso il Sud. Ci si dovrebbe forse chiedere fino a che punto una più accidentata orografia possa giustificare questa tendenza o non si debbano chiamare in causa altre motivazioni.

Più in dettaglio, e con riferimento solo alla scuola cattolica, possiamo osservare l'evoluzione storica del numero di scuole, che mostra significative differenze a livello territoriale.

Tavola 10 – Serie storica delle scuole cattoliche per area geografica dal 1997-98 al 2019-20 (%)

Anno scolastico	Infanzia			Primaria			Sec. I gr.			Sec. II gr.		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
1997-98	65,5	13,1	21,3	42,4	28,4	29,2	56,4	22,9	20,7	54,4	19,2	26,3
1999-00	66,4	12,7	20,9	42,7	27,7	29,5	56,5	22,2	20,4	57,4	17,5	25,1
2000-01	64,0	13,9	22,1	44,3	26,8	28,8	59,2	22,1	18,7	58,9	16,7	24,4
2001-02	65,2	14,5	20,3	43,9	27,2	28,9	59,5	22,2	18,3	59,3	16,2	23,9
2002-03	68,1	12,5	19,4	43,5	27,6	30,5	59,2	22,4	18,3	59,2	17,3	23,6
2003-04	66,1	12,9	21,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2004-05	69,1	12,4	18,4	43,3	27,5	29,2	59,3	23,2	17,5	60,1	17,2	22,8
2005-06	71,2	11,1	17,7	42,9	27,9	29,2	58,8	24,2	17,0	61,1	16,7	22,2
2006-07	66,4	12,9	20,7	43,1	28,0	28,9	58,8	24,1	17,0	61,0	17,0	22,1
2007-08	66,2	14,2	19,6	43,8	27,9	28,3	59,7	23,8	16,6	61,8	16,8	21,4
2009-10	58,2	13,4	28,4	41,2	26,9	31,9	59,6	23,2	17,2	59,9	17,1	22,9
2010-11	54,5	13,5	32,0	41,6	26,8	31,6	59,9	23,1	17,0	59,6	17,1	23,3
2011-12	58,7	13,5	27,8	41,9	26,8	31,3	60,7	22,7	16,6	60,7	16,4	22,9
2012-13	57,7	13,4	28,9	42,0	27,2	30,8	60,2	23,1	16,7	60,4	18,0	21,6
2013-14	58,4	13,2	28,5	42,5	27,2	30,3	60,5	23,5	16,0	60,5	17,8	21,6
2014-15	58,2	13,1	28,6	42,7	27,2	30,1	60,9	23,1	15,9	61,1	17,7	21,2
2015-16	59,0	13,1	27,9	43,1	27,2	29,7	62,1	23,0	14,9	61,6	18,3	20,2
2016-17	59,6	13,2	27,2	43,5	27,5	29,1	62,9	22,2	14,9	61,8	18,1	20,1
2017-18	60,4	13,1	26,5	44,6	26,9	28,5	64,3	22,1	13,6	61,5	19,4	19,1
2018-19	59,9	13,2	26,9	45,3	27,0	27,6	65,0	21,7	13,3	63,5	19,6	16,9
2019-20	59,6	13,7	26,7	43,2	28,4	28,4	62,6	24,5	12,9	59,1	23,1	17,7

Fonte: CSSC.

N.B. Nell'a.s. 2003-04 i dati delle scuole primarie e secondarie sono stati trattati a suo tempo in forma parziale e aggregata, impedendo perciò una loro precisa comparazione.

La Tavola 10 presenta la serie storica della distribuzione territoriale delle scuole cattoliche in percentuale dal 1997-98 al 2019-20 e mostra per il Sud addirittura una crescita nella scuola dell'infanzia, una sostanziale tenuta nella scuola primaria e un calo progressivo nei due gradi della secondaria, particolarmente preoccupante nel primo grado. Va tuttavia ricordato che, trattandosi di percentuali tra loro complementari, la crescita apparente di un'area può dipendere più dalla diminuzione delle altre aree che da un effettivo aumento, che andrebbe rilevato in valore assoluto. Per una più corretta lettura dei dati si deve tenere presente che i dati sono stati raccolti autonomamente dal CSSC fino al 2007-08 e sono stati forniti dal Ministero a partire dal 2009-10: ciò spiega un certo salto nel passaggio tra le due metà della Tavola, ma la natura percentuale dei dati consente ugualmente un confronto sul lungo periodo.

Diverso andamento è quello rilevato nello stesso arco di tempo per le percentuali di alunni, riportate nella Tavola 11. In questo caso il Sud presenta un calo sistematico per l'intero periodo tra gli alunni delle scuole primarie e secondarie, mentre nella scuola dell'infanzia registra un certo incremento a metà periodo, seguito però da una nuova diminuzione. Il confronto tra questa e la Tavola precedente, ferme restando le raccomandazioni metodologiche già fatte, consente di apprezzare meglio l'andamento e fa capire per esempio come la tenuta del numero di scuole primarie al Sud sia accompagnata da una diminuzione nella quota di alunni, dunque da condizioni di maggiore difficoltà.

Tavola 11 – Serie storica degli alunni di scuola cattolica per area geografica dal 1997-98 al 2019-20 (%)

Anno scolastico	Infanzia			Primaria			Sec. I gr.			Sec. II gr.		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
1997-98	71,0	11,9	17,1	41,3	25,8	32,9	61,2	20,7	18,1	58,3	18,1	23,6
1999-00	73,1	11,1	15,7	42,3	25,1	32,6	63,3	19,8	16,9	59,9	16,3	23,7
2000-01	70,9	11,9	17,1	44,0	24,8	31,2	65,4	19,1	15,6	60,7	16,0	23,3
2001-02	72,2	12,5	15,3	43,8	25,2	31,0	65,4	19,2	15,4	61,1	16,0	22,9
2002-03	75,8	10,7	13,5	44,2	25,4	30,4	65,2	19,6	15,2	61,7	16,3	22,1
2003-04	74,8	10,9	14,3	45,1	25,2	29,7	65,3	19,8	14,9	62,4	15,9	21,7
2004-05	76,9	10,6	12,5	45,8	24,8	29,4	65,8	19,6	14,6	63,0	15,4	21,6
2005-06	78,9	9,4	11,7	46,1	24,9	29,0	66,0	19,7	14,3	63,6	15,3	21,0
2006-07	74,6	11,0	14,4	46,3	24,9	28,8	66,0	19,6	14,4	63,6	15,5	20,9
2007-08	73,7	12,9	13,4	47,8	24,5	27,8	66,9	19,5	13,6	64,8	15,0	20,1
2009-10	68,1	12,2	19,7	47,2	23,5	29,3	68,8	18,5	12,7	64,3	14,6	21,1
2010-11	65,7	12,3	22,0	47,8	23,7	28,5	69,6	17,9	12,5	63,8	15,2	21,0
2011-12	69,2	12,1	18,7	48,4	25,7	27,9	70,3	17,8	11,9	64,2	15,2	20,7
2012-13	69,2	11,9	18,9	48,8	24,5	26,7	70,4	18,3	11,2	63,9	16,2	19,9
2013-14	59,0	12,4	28,6	49,1	25,0	25,9	71,5	18,1	10,3	65,2	15,7	19,1
2014-15	69,9	11,6	18,5	49,6	25,2	25,2	72,3	18,1	9,7	66,1	16,3	17,6
2015-16	70,2	11,6	18,2	50,6	25,3	24,1	73,1	17,8	9,2	67,0	16,9	16,1
2016-17	71,2	11,5	17,3	51,2	25,7	23,1	73,9	17,5	8,7	68,5	16,8	14,7
2017-18	71,4	11,4	17,2	52,4	25,2	22,4	74,8	17,2	8,0	70,0	17,0	13,0
2018-19	71,4	11,3	17,3	53,2	25,2	21,6	75,8	16,9	7,3	71,6	16,7	11,7
2019-20	71,5	11,2	17,3	53,4	25,5	21,1	76,1	17,0	6,9	71,9	16,6	11,6

Fonte: CSSC.

Vale inoltre la pena soffermarsi su alcuni aspetti del servizio scolastico offerto dalle scuole cattoliche nelle diverse aree geografiche. Sembra utile prestare attenzione all'apertura pomeridiana

della scuola e al servizio mensa: i dati sono riassunti nella Tavola 12, che si limita alle sole scuole cattoliche primarie e secondarie di I grado nell'a.s. 2018-19, che è l'ultimo per il quale si disponga di informazioni analitiche, essendo stata la rilevazione del 2019-20 limitata dalla pandemia.

Tavola 12 – Alcuni servizi offerti dalle scuole cattoliche primarie e secondarie di I grado, in totale e per area geografica (a.s. 2018-19)

	Scuola primaria				Scuola secondaria di I grado			
	Nord	Centro	Sud	Totale	Nord	Centro	Sud	Totale
Apertura pomeridiana per attività didattiche	94,2	82,9	50,0	80,8	84,5	68,8	38,2	73,0
Apertura pomeridiana per attività extrascolastiche	77,4	72,9	61,0	71,8	84,2	85,3	67,6	82,2
Servizio mensa	89,6	79,6	54,4	79,5	65,1	49,7	35,0	60,3

Fonte: CSSC.

L'apertura pomeridiana della scuola è un dato sintetico che non si è ritenuto di approfondire nella sua durata in numero di giorni settimanali, ma è distinto tra l'apertura per normali attività didattiche e quella per attività extrascolastiche. Insieme alla mensa, sarebbe interessante capire se questi servizi siano presenti per una domanda del territorio o per l'offerta da parte delle scuole (che alla fine genera una domanda). Il Sud si distingue, purtroppo, per una presenza decisamente inferiore di tutti questi servizi, e sarebbe interessante capire se ciò dipenda da una diversa domanda sociale o da una diversa capacità imprenditoriale delle scuole.

Possono inserirsi qui alcune osservazioni presenti nell'ultimo Rapporto Svimez, che evidenzia un panorama critico nella distribuzione di alcuni servizi scolastici: «Il divario Nord/Sud è evidente già dai servizi per l'infanzia. I posti autorizzati per asili nido ed altri servizi rispetto alla popolazione di riferimento sono il 13,5% nel Mezzogiorno ed il 32% nel resto del paese. La spesa pro capite dei comuni per i servizi socio-educativi per bambini da 0 a 2 anni è pari a 1.468 euro nelle regioni del Centro, a 1.255 euro nel Nord-Est per poi crollare ad appena 277 euro nel Sud. I numeri del Ministero dell'Istruzione sul tempo pieno nelle scuole dell'infanzia e primarie sono disarmanti. Nel Centro-Nord nell'anno scolastico 2017-18 è stato garantito il tempo pieno al 46% dei bambini, con valori che raggiungono il 50,6 in Piemonte e Lombardia; nel Mezzogiorno in media solo al 16%, in Sicilia la percentuale scende ad appena il 7%»¹⁶. Le iscrizioni all'anno scolastico 2021-22 nelle scuole statali mostrano un quadro ancora più critico: le richieste di tempo pieno nelle scuole primarie del Sud sono ovunque inferiori a quelle del Centro-Nord, con regioni come il Molise e la Sicilia che chiudono con grande distacco la classifica nazionale con valori intorno al 15%; nel resto del Sud solo la Basilicata supera il 50%, mentre al Nord solo Veneto e Friuli sono poco al di sotto del 50%¹⁷.

Non può certo consolare che il problema dei servizi scolastici nel Mezzogiorno d'Italia sia in condizioni critiche non solo per la scuola cattolica, ma il dato contribuisce a definire un problema che non è solo proprio della scuola cattolica e che può trovare soluzione solo con interventi ad ampio raggio sulla società e l'economia del nostro meridione.

Passando ad altri aspetti del sistema scolastico, un indicatore delle scelte culturali delle diverse aree del nostro Paese può essere dato dalla distribuzione degli studenti nei diversi tipi di scuole secondarie di II grado. Un'osservazione completa può essere fatta solo nella scuola statale, dato che le scuole cattoliche del secondo ciclo sono in assoluta maggioranza licei, coerentemente con la scelta per la cultura umanistica che caratterizza l'educazione cattolica. È noto invece che tra le scuole statali (indicative di una tendenza nazionale) i licei raccolgano circa la metà degli iscritti alle secondarie di II grado, con l'altra metà suddivisa tra istituti tecnici (più del 30%) e professionali (meno del 20%).

¹⁶ Rapporto SVIMEZ 2020 sull'economia e la società del Mezzogiorno, Note di sintesi, p. 47 (http://inx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf).

¹⁷ Ministero dell'istruzione, *Iscrizioni on line 2021-22*, comunicato del 26-1-2021, p. 3.

Un quadro dettagliato di questa distribuzione è offerto dalla Tavola 13, relativa agli studenti presenti nelle secondarie di II grado nell'a.s. 2020-21, che mostra una netta differenza nelle scelte soprattutto tra Nord e Centro, con il Nord più propenso, in proporzione, a scegliere gli istituti tecnici e meno i licei, mentre il Sud presenta un andamento simile alla media nazionale, ma con una leggera preferenza per i licei.

Tavola 13 – Studenti di scuola secondaria di II grado statale, in totale e per area geografica (a.s. 2020-21)

	Nord		Centro		Sud		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Licei	499.047	46,3	300.434	56,5	527.926	51,5	1.327.443	50,4
Tecnici	384.357	35,6	146.104	27,5	300.399	29,3	830.860	31,5
Professionali	195.299	18,1	84.985	16,0	196.523	19,2	476.807	18,1
Totale	1.078.703	40,9	531.523	20,2	1.024.848	38,9	2.635.110	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero istruzione, 2020.

Le recenti iscrizioni all'a.s. 2021-22 confermano la tendenza e addirittura la rafforzano, con la netta affermazione dei licei (57,8% a livello nazionale, almeno come prima intenzione) e tutte le regioni del Sud con una percentuale di scelta per i licei superiore alla media nazionale, mentre al Nord Veneto ed Emilia Romagna scendono addirittura sotto il 50%¹⁸.

Per le sole scuole cattoliche possiamo scendere più in dettaglio e rilevare la distribuzione tra i diversi indirizzi di scuola secondaria e di liceo, ma i dati riportati nella Tavola 14 sono relativi all'a.s. 2018-19 e mostrano come, in un contesto di offerta liceale che copre oltre l'80% del totale e in cui prevale nettamente lo scientifico, al Sud sia proporzionalmente più forte il liceo classico, a danno dello scientifico e, in parte, del linguistico. Il divario tra Nord e Sud nella quota di licei classico e scientifico ci sembra comunque indicativa di un diverso modello culturale.

Tavola 14 – Studenti di scuola secondaria di II grado cattolica, in totale e per area geografica (a.s. 2018-19)

	Nord		Centro		Sud		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Scientifico	14.110	42,0	3.917	50,1	1.973	36,1	20.000	42,7
Classico	2.926	8,7	1.461	18,7	1.109	20,3	5.496	11,7
Linguistico	3.519	10,5	1.099	14,0	542	9,9	5.160	11,0
Sc. Umane/ Ped.	5.307	15,8	1.044	13,3	903	16,5	7.254	15,5
Tecnico/prof.le	5.570	16,6	199	2,5	821	15,0	6.590	14,1
Altro	2.133	6,4	103	1,3	118	2,2	2.354	5,0
Totale	33.565	100,0	7.823	100,0	5.466	100,0	46.854	100,0

Fonte: CSSC, 2019.

Nel loro insieme i dati delle scuole statali e cattoliche mostrano una prevalenza di domanda culturale umanistica al Centro-Sud e una maggiore attenzione soprattutto agli istituti tecnici al Nord. Ciò potrebbe in parte spiegare il diverso dinamismo economico-produttivo delle diverse aree geografiche, ma c'è sempre da chiedersi se le scelte scolastiche siano la causa o l'effetto del grado di sviluppo socio-economico del territorio. A nostro parere è soprattutto la presenza di istituti tecnici a fare la differenza, e si potrebbe forse investire proprio sugli istituti tecnici al Sud per tentare di spezzare questo circolo vizioso, ma è ovvio che a una maggiore diffusione di istituti tecnici al Sud dovrebbe corrispondere una pari domanda di diplomati da parte del sistema produttivo locale.

¹⁸ Ivi, p. 4.

Diverso è il discorso possibili per l'istruzione professionale, in quanto essa è caratterizzata dalla complessa interazione tra il sistema scolastico e quello della formazione. Il segmento dell'istruzione e formazione professionale (IeFP) è nato dalla riforma Moratti ed è costituito dai distinti canali appartenenti al sistema scolastico e al sistema formativo. La sua distribuzione sul territorio nazionale è falsata dalla ridotta presenza di enti di formazione professionale in molte regioni del Sud. La Tavola 15 presenta il quadro dell'IeFP, che viene svolta tanto nei centri di formazione professionale (di competenza regionale) quanto negli istituti professionali (statali). Non compare in questa Tavola la scuola cattolica, perché gli enti di formazione professionale propriamente non sono scuole, anche se molti sono di ispirazione cristiana, ma la situazione è segnata da tendenze purtroppo abbastanza chiare.

Tavola 15 – Iscritti a percorsi di istruzione e formazione professionale in v.a. e % (2018-19)

	Enti di formazione		Istituzioni scolastiche	
	v.a.	%	v.a.	%
Nord Ovest	63.636	75,3	20.863	24,7
Nord Est	40.133	64,8	21.797	35,2
Centro	16.607	41,9	22.992	58,1
Sud	3.520	8,3	38.852	91,7
Isole	15.524	37,8	25.549	62,2
Italia	139.450	51,7	130.053	48,3

Fonte: Istat su dati Inapp.

È facile notare come al Sud la percentuale di allievi delle istituzioni formative sia praticamente irrilevante, soprattutto se rapportata a quella assolutamente maggioritaria delle regioni del Nord. Se a questa situazione aggiungiamo il fatto che il tasso di occupazione di coloro che hanno conseguito una qualifica professionale in questo genere di percorsi è del 62,2% a quattro anni di distanza dalla conclusione del percorso, con una differenza significativa tra coloro che hanno conseguito il titolo in una istituzione formativa (67,9%) e coloro che l'hanno conseguito in un istituto professionale (58,1%)¹⁹, possiamo facilmente lamentare la miopia delle regioni, soprattutto meridionali, che hanno preferito scaricare l'IeFP sul sistema scolastico invece di assumerne direttamente la responsabilità. Forse possiamo allora ritenere di aver individuato un indicatore attendibile dell'arretratezza delle regioni meridionali proprio nella scarsa diffusione dell'IeFP. Sarebbe quindi abbastanza facile intervenire in questa direzione per assicurare nel Sud la formazione di operatori qualificati legati al territorio.

Tra i fattori strutturali da prendere in considerazione si può rivolgere l'attenzione alla presenza di alunni con disabilità, che incide significativamente anche sugli organici (per il numero massimo di alunni per classe, ma soprattutto in termini di insegnanti di sostegno).

La Tavola 16 presenta la distribuzione degli alunni con disabilità per ordine e grado di scuola statale e cattolica e per area geografica. Se il confronto tra scuola statale e scuola cattolica è improporzionabile per le sfavorevoli condizioni economiche che nelle scuole paritarie cattoliche fanno iniquamente ricadere l'onere del sostegno sulle famiglie degli alunni, è da notare la ripartizione territoriale dei disabili che segnala un ulteriore malessere. Il primo dato che balza agli occhi è sì la differenza tra le percentuali di disabili nella scuola statale e cattolica, ma si deve anche notare come la percentuale sia ancora comparabile nelle regioni del Nord, dove le scuole cattoliche ospitano una percentuale pari a più della metà della percentuale di disabili delle scuole statali, mentre il paragone è del tutto improporzionabile al Sud, dove le scuole cattoliche accolgono meno di un terzo della quota di disabili presenti nelle scuole statali. Al disagio di avere un figlio disabile si aggiunge per una famiglia meridionale l'impossibilità di rivolgersi alla scuola cattolica, verosimilmente per via dei costi. In altre parole, i genitori del Nord sono più liberi nella scelta della scuola dei genitori del Sud; e questo è sicuramente

¹⁹ Cfr. INAPP, *Formarsi per il lavoro: gli occupati dei percorsi IFTS e IeFP*, a cura di A. Carlini - E. Crispolti, INAPP, pp. 78-82.

un fattore di criticità che va a completare il quadro negativo delle scuole cattoliche del Sud. Per inciso, si può notare come anche nelle scuole statali le percentuali di alunni disabili non siano perfettamente omogenee a livello territoriale, come dovrebbe essere per una variabile di questa natura, ma l'analisi di queste differenze richiederebbe approfondimenti che non è possibile svolgere in questa sede.

Tavola 16 – Alunni con disabilità nelle scuole statali e cattoliche in totale e per aree geografiche, in v.a. e % (a.s. 2019-20)

		Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
		statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.
Nord	v.a.	7.651	3.288	41.490	1.613	30.248	1.008	26137	463	105.526	6.372
	%	2,5	1,5	3,8	2,3	4,3	2,3	2,4	1,4	3,3	1,7
Centro	v.a.	4.890	252	18.677	731	12.945	171	15.987	104	52.499	1.258
	%	2,5	0,7	3,9	2,2	4,0	1,7	3,0	1,3	3,4	1,5
Sud	v.a.	9.761	325	35.226	396	25.828	78	30.917	66	101.732	865
	%	2,4	0,6	4,0	1,4	4,3	2,0	3,0	1,2	3,5	1,0
Italia	v.a.	22.302	3.865	95.393	2.740	69.021	1.257	73.041	633	259.757	8.495
	%	2,5	1,3	3,9	2,1	4,2	2,2	2,8	1,3	3,4	1,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'istruzione (scuole statali) e CSSC (scuole cattoliche).

Il discorso sulla disabilità suggerisce di esaminare la presenza di insegnanti di sostegno, che a norma di legge dovrebbero essere uno ogni due alunni con disabilità certificata. Nella scuola statale la loro presenza nell'a.s. 2019-20 è pari mediamente a uno ogni 1,7 alunni con disabilità (1,9 al Nord, 1,6 al Centro e 1,6 al Sud). Nella scuola cattolica i dati più recenti sono relativi all'a.s. precedente, il 2018-19, e mostrano sul totale un rapporto formalmente corretto di un insegnante ogni 2 alunni con disabilità, ma il quadro è segnato da importanti differenze a livello territoriale, con un Nord esattamente sulla media nazionale e di legge (un insegnante ogni 2 alunni), un Centro con un ottimale rapporto di un insegnante ogni 1,7 alunni e un Sud che precipita a un insegnante ogni 2,7 alunni.

Rimane da dare uno sguardo almeno sommario al personale scolastico, i cui dati, limitatamente alla scuola cattolica nell'a.s. 2018-19, sono riassunti e disaggregati per territorio nella Tavola 17. Ci soffermiamo solo sul personale docente (dato che il personale ata presenta dinamiche molto particolari, potendo essere impiegato su funzioni diverse) e su due sole condizioni contrattuali: il rapporto di lavoro a tempo pieno o parziale e il contratto a tempo determinato o indeterminato.

Partendo dal presupposto che un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno sia una condizione più favorevole, si nota subito come al Sud entrambe le condizioni siano generalmente meno diffuse. Più in dettaglio, al Sud i contratti a tempo indeterminato nella scuola dell'infanzia sono oltre 22 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale e addirittura oltre 30 punti in meno rispetto al Nord; nella scuola primaria il divario del Sud rispetto alla media nazionale si riduce a meno di 10 punti e a più di 13 punti rispetto al Nord; nella secondaria di I grado sono esattamente 10 punti in meno rispetto alla media nazionale e quasi 12 rispetto al Nord; nella secondaria di II grado si sale a -13,7% sulla media nazionale e a -18,3% sul Nord. Nell'insieme, il Sud si stacca dalla media nazionale per quasi 15 punti percentuali in meno. Il dato può essere in parte spiegato con la maggiore presenza al Sud di rapporti di lavoro a titolo gratuito, dovuti a una ancora forte presenza di scuole gestite da congregazioni religiose che possono contare su un buon numero di insegnanti religiosi/e, mentre al Nord il ridotto numero di docenti volontari mostra come la formula gestionale sia del tutto diversa, di fatto consistente in forme varie di impresa sociale.

Analogo discorso si può fare a proposito del rapporto di lavoro a tempo pieno o parziale. Al Sud, nell'insieme delle scuole, le due formule si equivalgono intorno alla metà del totale, con una prevalenza di rapporti a tempo pieno nell'infanzia e nella primaria, ma con una decisa inversione di tendenza nei due gradi della secondaria, dove tre insegnanti su quattro sono a tempo parziale. È vero

che questo fenomeno si verifica un po' ovunque, per via della difficoltà di comporre cattedre intere in scuole di piccole dimensioni, ma al Sud la situazione si presenta decisamente più grave.

Tavola 17 – Rapporto di lavoro degli insegnanti di scuola cattolica, per livello scolastico e per territorio, in v.a. e % (a.s. 2018-19)

	Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nord										
a tempo indet.	13.072	76,7	4.370	65,2	2.532	47,4	2.352	49,3	22.326	66,0
a tempo det.	3.272	19,2	1.998	29,8	2.535	47,5	2.197	46,1	10.002	29,6
a titolo gratuito	693	4,1	335	5,0	271	5,1	220	4,6	1.519	4,5
a tempo pieno	11.735	68,9	4.163	62,1	2.310	43,3	1.962	41,1	20.170	59,6
a tempo parziale	5.287	31,0	2.540	37,9	3.028	56,7	2.807	58,9	13.662	40,4
Centro										
a tempo indet.	1.722	56,2	1.933	60,9	632	43,9	674	42,4	4.961	53,5
a tempo det.	741	24,2	883	27,8	703	48,9	828	52,1	3.155	34,0
a titolo gratuito	603	19,7	360	11,3	104	7,2	86	5,4	1.153	12,4
a tempo pieno	1.706	55,6	1.879	59,2	513	35,6	680	42,8	4.778	51,6
a tempo parziale	1.358	44,3	1.297	40,8	926	64,4	908	57,2	4.489	48,4
Sud										
a tempo indet.	2.201	46,3	1.371	51,8	280	35,5	410	31,0	4.262	44,8
a tempo det.	1.380	25,6	887	33,5	446	56,6	811	61,3	3.524	37,0
a titolo gratuito	1.171	24,6	391	14,8	62	7,9	103	7,8	1.727	18,2
a tempo pieno	2.594	54,6	1.645	62,1	168	21,3	333	25,2	4.740	49,8
a tempo parziale	2.102	44,2	1.004	37,9	620	78,7	991	74,8	4.717	49,6
Italia										
a tempo indet.	16.995	68,4	7.674	61,2	3.444	45,5	3.436	44,7	31.549	59,7
a tempo det.	5.393	21,7	3.768	30,1	3.864	51,1	3.836	49,9	16.861	31,9
a titolo gratuito	2.467	9,9	1.086	8,7	437	5,8	409	5,3	4.399	8,3
a tempo pieno	16.035	64,5	7.687	61,4	2.991	39,5	2.975	38,7	29.688	56,2
a tempo parziale	8.747	35,2	4.841	38,6	4.574	60,5	4.706	61,3	22.868	43,3

Fonte: CSSC, 2019.

Insomma, anche sul piano occupazionale ci sono indicatori che segnalano una più diffusa precarietà nelle scuole cattoliche del Sud. È come sempre difficile dire se si tratta di un effetto o di una causa della complessiva situazione territoriale di criticità, ma ci sembra di poter dire che una gestione più imprenditoriale delle scuole, sull'esempio di quelle del Nord, potrebbe in qualche modo rompere questo circolo vizioso.

3. La qualità della scuola

Dopo le analisi quantitative è arrivato il momento di dare uno sguardo anche alla qualità delle scuole, che negli ultimi anni è oggetto di attente rilevazioni a livello nazionale e internazionale. Per l'Italia è l'Invalsi a curare periodiche rilevazioni volte a misurare l'efficacia del sistema di istruzione. La valutazione si riferisce ad aspetti organizzativi, mediante l'elaborazione di vari parametri di funzionamento, e alla qualità degli apprendimenti, mediante specifiche prove somministrate agli alunni. Su queste prove si concentrano ogni anno polemiche strumentali e ingiustificate, ma si tratta di uno strumento di indagine molto serio, che documenta in maniera uniforme e oggettiva il livello di ap-

prendimento degli alunni italiani, offrendo un punto di riferimento affidabile per chi voglia interrogarsi sull'efficacia del servizio scolastico, anche se bisogna ammettere il limite costituito dal fatto che le prove riguardano solo poche discipline. Ma l'accuratezza della rilevazione, rivolta a misurare competenze di vario genere, è fuori discussione.

Per l'aspetto che qui ci interessa, le prove Invalsi documentano da anni un netto divario tra i risultati scolastici degli alunni del Nord e quelli del Sud. In realtà la distribuzione è molto più variegata e vede situazioni di eccellenza e di criticità convivere nello stesso territorio, anche se emerge con una certa chiarezza la macrotendenza a una superiorità del Nord rispetto al Sud²⁰.

Per quanto riguarda le scuole cattoliche, il CSSC ha recentemente pubblicato – proprio sulla base di dati forniti dall'Invalsi – il suo Terzo monitoraggio della qualità, relativo all'a.s. 2016-17²¹. Obiettivo del monitoraggio era documentare sia l'organizzazione del servizio sia gli apprendimenti degli alunni, e in entrambi i casi è emerso il livello superiore delle scuole cattoliche rispetto a quelle statali, che nel caso degli apprendimenti può essere attribuito non solo alla qualità delle scuole ma anche al livello socio-economico delle famiglie degli alunni, che risulta mediamente più elevato dello standard della scuola statale, confermando purtroppo la perversa evoluzione delle scuole cattoliche che sono sempre più appannaggio delle famiglie che possono permettersi di sostenerne le spese.

In questa sede non possiamo ricorrere ai risultati dell'ultimo monitoraggio, in quanto esso non prevedeva l'analisi territoriale dei dati. Limiteremo perciò lo sguardo ai soli risultati delle prove Invalsi di Italiano e Matematica nell'a.s. 2016-17, riprendendo alcuni tabulati non utilizzati per il monitoraggio, che però consentono di disaggregare l'andamento delle prove per area geografica. Si tratta di dati grezzi, che nella loro approssimazione consentono di apprezzare le tendenze generali.

Tavola 18 – Risultati delle prove Invalsi di Italiano e Matematica nelle scuole cattoliche (2017):
collocazione percentuale degli alunni nelle diverse fasce di merito

	Italiano					Matematica				
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
2^a primaria										
Nord	19,8	11,7	12,8	8,4	47,3	19,8	17,2	13,4	10,0	39,6
Centro	20,1	11,3	11,4	8,0	49,2	21,2	12,8	10,9	10,8	44,3
Sud	19,8	14,8	14,4	9,9	40,5	24,7	13,7	11,8	11,3	38,0
5^a primaria										
Nord	10,7	15,9	21,8	25,6	26,0	17,1	15,7	13,5	15,1	38,6
Centro	15,0	15,3	20,8	23,3	25,7	14,2	15,4	13,0	14,1	43,3
Sud	18,0	21,6	20,5	20,7	19,4	17,0	19,0	13,9	13,6	36,0
3^a secondaria di I grado										
Nord	7,6	15,4	17,2	19,8	40,0	15,3	13,7	12,1	12,8	46,1
Centro	10,2	19,6	19,0	18,5	32,7	20,3	15,3	12,6	12,5	39,3
Sud	10,5	23,9	18,6	17,4	29,6	13,6	17,0	19,6	17,0	32,9
2^a secondaria di II grado										
Nord	14,0	23,1	28,5	19,9	14,5	30,6	17,5	11,5	10,8	29,6
Centro	21,6	26,8	24,1	16,4	11,0	41,3	14,6	12,8	9,9	21,3
Sud	29,6	28,8	22,6	13,0	6,0	40,0	21,9	14,0	8,5	15,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur/Invalsi 2017.

²⁰ Per una documentazione più completa si può solo rinviare ai Rapporti che ogni anno l'Invalsi pubblica sul proprio sito circa i risultati delle prove (www.invalsi.it).

²¹ Centro Studi per la Scuola Cattolica, *La qualità della scuola cattolica. Terzo monitoraggio (anno scolastico 2016-17)*, Rapporto finale a cura di S. Ciatelli, Roma, gennaio 2020.

Nel 2016-17 le prove Invalsi riguardavano solo Italiano e Matematica (di recente si è aggiunto anche l'Inglese). I risultati sono esposti nella Tavola 18, che si limita ad osservare le sole scuole cattoliche, non essendo possibile un confronto con le scuole statali per la mancanza dell'analoga rilevazione. Nella Tavola, infatti, sono riportate le percentuali medie di ciascuna delle cinque fasce di merito in cui sono classificati i risultati: la fascia centrale è quella mediana e le due estreme sono quelle che raccolgono i risultati migliori (la quarta e la quinta) e peggiori (la prima e la seconda). Si noti che all'epoca le prove erano somministrate solo fino alla seconda classe della secondaria di II grado, mentre oggi arrivano a coinvolgere anche l'ultima classe del secondo ciclo.

Come si può notare, emerge con chiarezza il migliore livello di apprendimento in Italiano e Matematica del Nord (ma anche del Centro) rispetto al Sud: basta infatti osservare la distribuzione dei risultati nella fascia di eccellenza (la colonna 5) per notare come i risultati del Sud siano sistematicamente inferiori al Nord e al Centro. Il dato è di complessa interpretazione: non possiamo certo concluderne una diversità "genetica" degli alunni del Sud, ma possiamo ritenere che la povertà ambientale incida in vario modo sui risultati scolastici, sollecitando perciò azioni che esulano dalle possibilità di intervento scolastico. Per le scuole cattoliche, comunque, il dato si colloca, come già detto, all'interno di una qualità degli apprendimenti superiore rispetto alla media nazionale.

In conclusione si può lasciare la parola ancora una volta all'ultimo Rapporto Svimez, che fotografa la situazione del nostro Mezzogiorno proprio in relazione alla qualità degli apprendimenti, osservata mediante le prove del progetto Pisa dell'Ocse: «Un dato particolarmente preoccupante è che quasi un quarto dei giovani italiani non raggiunge la soglia di competenze (il livello 2 di PISA) internazionalmente ritenuta come quella minima per entrare a far parte della società a pieno titolo: nelle regioni meridionali questa percentuale è intorno ad un terzo. Emerge chiaramente il divario nelle competenze acquisite dagli studenti meridionali sia nell'area matematica, sia nell'area lettura: nel 2015 il 34% degli studenti delle regioni meridionali non raggiunge il livello minimo di competenze matematiche, valore più che doppio di quello rilevabile nel Centro-Nord (16,7%). La medesima distanza, sia pur con valori relativamente migliori, si registra anche nell'area della lettura: 29,9% di studenti con basso livello di competenza nella lettura al Sud contro il 15,4% nel Centro-Nord. Il dato più preoccupante riguarda l'interruzione del processo di convergenza tra le due aree verificatosi nell'ultimo decennio. Dopo infatti una riduzione di quasi 15 punti percentuali degli studenti meridionali con competenze inadeguate tra il 2003 e il 2009, a partire da quella data tale percentuale è rimasta invariata, pur in presenza di un ulteriore miglioramento nelle regioni del Centro-Nord»²².

A questi dati il Rapporto Svimez aggiunge anche quelli relativi alla dispersione scolastica, notando come nel 2019 il fenomeno abbia interessato il 18,2% dei giovani meridionali a fronte del 10,6% dei giovani del Centro-Nord²³. È una situazione di criticità che riguarda l'intero Paese e che sollecita un'attenzione speciale da dedicare al Sud.

²² Rapporto SVIMEZ 2020, cit., p. 48.

²³ *Ibidem*.